

## Introduzione

Questo è un libro bianco particolare.

Allunga lo sguardo su dodici anni di *Cronache di Ordinario Razzismo* e si chiude nel pieno delle proteste scoppiate in tutto il mondo al grido *Black Lives Matter*.

Queste pagine, così come i cartelli scritti a mano e gli slogan delle migliaia di giovani scesi in piazza in questi giorni, denunciano che vi è un intreccio stringente, sistemico e perverso tra le parole cattive di chi conta, le rappresentazioni distorte di chi racconta, le offese violente di chi commenta online e le violenze razziste fisiche compiute individualmente, in gruppo, o magari avvalendosi del potere che deriva dal proprio ruolo istituzionale.

I giovani di Minneapolis, come quelli di Roma, di Milano, di Bologna e di altre città italiane, urlano al mondo, con grande semplicità e immediatezza, che ribellarsi contro le diseguaglianze e le discriminazioni è cosa buona e giusta.

Ci rammentano che le battaglie più coinvolgenti e capaci di smuovere le coscienze sono quelle promosse da chi le ingiustizie le subisce sulla propria pelle.

Ci danno speranza, ricordandoci che quando i diritti e la dignità vengono violati e calpestati con arroganza e in modo spudorato, l'indignazione può scattare in modo inaspettato e spontaneo, anche senza il supporto di organizzazioni "strutturate".

Di questa ribellione spontanea, diffusa, pervasiva, per certi versi sorprendente e emozionante, ne abbiamo bisogno.

Perché il razzismo non è un "virus", affonda le sue radici nella storia del Belpaese ed è, innanzitutto, razzismo istituzionale.

Lo abbiamo sostenuto, già nel 2009, quando abbiamo pubblicato il nostro primo libro bianco. E abbiamo continuato a raccontarlo, dal 2011 in poi, ogni giorno, sul nostro sito [cronachediordinariorazzismo.org](http://cronachediordinariorazzismo.org).

In questo quinto libro bianco, torniamo a testimoniare: a partire dall'analisi dei 7.426 casi di razzismo documentati tra il 1° gennaio 2008 e il 31 marzo 2020 e dal racconto di ventidue storie esemplari. Come sempre, inquadrare in un contesto politico, sociale e istituzionale che i saggi contenuti nella prima parte del libro ci aiutano a ripercorrere.

Allungare lo sguardo, oltre il decennio, è necessario perché, in particolare dal 2018 in poi, si è tentato di imputare solo al successo della propaganda strumentale di qualche illustre leader di destra, la "causa" delle molte discriminazioni e violenze razziste che avvengono nel nostro Paese. Così come, specularmente, la crisi momentanea di visibilità e di consenso dei medesimi leader degli ultimi mesi, è stata sufficiente per dichiarare in modo assai sbrigativo la fine della diffusione delle forme più violente della propaganda razzista.

La parola chiave di queste pagine è, dunque, *memoria*.

È questa che ci aiuta a ricercare le radici più profonde della xenofobia e del razzismo che contaminano trasversalmente culture politiche, classi sociali, mondi professionali, spazi pubblici di diversa natura e, anche, le istituzioni.

Ed è la *memoria* che ci aiuta a ricostruire l'intreccio indissolubile tra le migrazioni, le politiche migratorie e il razzismo, che ha caratterizzato la storia recente del nostro paese, dagli anni '80 del secolo scorso. Il razzismo è stato accompagnato, in questi anni, dall'islamofobia, dall'antisemitismo e dall'antiziganismo, ma sono soprattutto le relazioni con i migranti, con i richiedenti asilo e con i rifugiati ad avere egemonizzato il dibattito pubblico e ad avere ispirato le violenze fisiche più gravi.

Serve, dunque, ben altro che il momentaneo affievolimento delle urla più esplicitamente discriminatorie per poter segnare un punto di svolta.

I giovani che manifestano in questi giorni sollecitano anche una riflessione sull'agenda politica, sui linguaggi, sulle forme di protesta e di mobilitazione e sulle principali direttrici del dibattito pubblico italiano sul razzismo. Una riflessione che, anche in queste pagine, abbiamo sentito l'esigenza di proporre a partire dalla consapevolezza che, alla grande ricchezza di iniziative e di interventi di solidarietà dispersi su tutto il territorio italiano, fanno da contraltare una ancora insufficiente propensione alla collaborazione in rete e un livello di analisi che resta ancora troppo dipendente dalle diverse "emergenze" imposte dalla politica istituzionale.

Anche in questo caso, fermarsi e voltarsi indietro può forse aiutarci nella ricerca di maggiore lucidità, chiarezza, consenso e forza.

La "civiltà del ginocchio sul collo"<sup>1</sup> non è un destino. Possiamo combatterla se riusciamo a riconoscere negli insulti, nella propaganda razzista, nelle discriminazioni istituzionali, nei diritti negati sul lavoro, nella segregazione dei campi e dei centri di detenzione, nei pugni e nei calci sferrati contro "neri", "profughi", stranieri, ebrei e musulmani, rom, sinti e caminanti che ricordiamo in queste pagine, i segni più oscuri di un intero sistema economico e sociale che è *strutturalmente* fondato sulla crescita delle diseguaglianze.

Un sistema che insieme possiamo cambiare.

Prima di augurare buona lettura, è doveroso rivolgere un ringraziamento particolare a tutte le persone che in questi dodici anni ci hanno aiutato e supportato: agli attivisti e ricercatori più esperti, così come ai giovani che, sempre più numerosi, si sono appassionati al lavoro di *Cronache di Ordinario Razzismo*.

Senza la loro pazienza, disponibilità, dedizione e costanza, Lunaria non avrebbe potuto impegnarsi così a fondo e ogni giorno nella sua battaglia per i diritti, contro i privilegi, contro tutte le forme di diseguaglianza, di discriminazione e di razzismo.

---

1 È il titolo di un bell'articolo di Alessandro Portelli uscito su *il manifesto* del 14 giugno 2020.